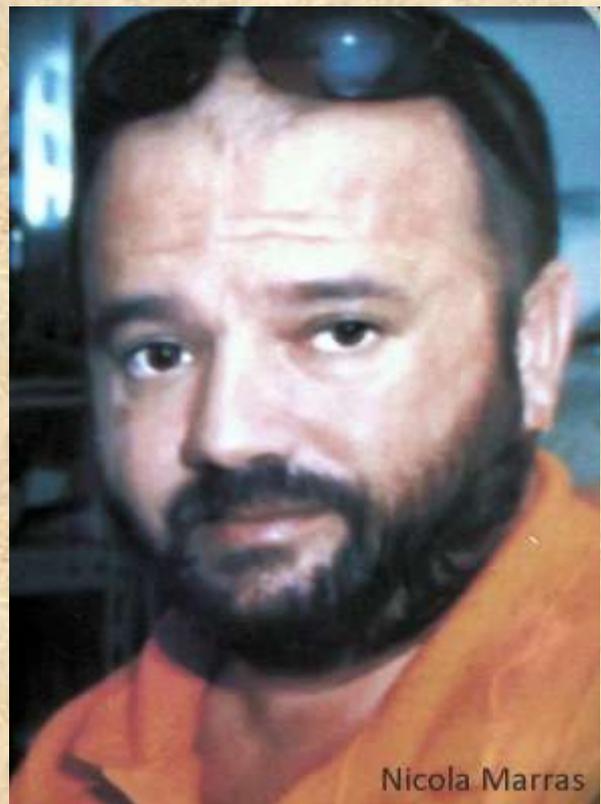




La piccola maledizione sarda di Francesco Pasella

Tra i poeti sardi con una vita breve ma intensa, in cui possiamo condensare e intravedere i cardini di una versificazione di ampio respiro possiamo annoverare, con l'ordine caotico in cui li ho recuperati e scoperti:

Nicola Marras di Bono, di cui è stata pubblicata una sola opera postuma dal titolo 'Mulini a vanvera', e che aveva già letto tra i segni della sua esistenza una morte prematura: *'Voglio respirare l'aria di tutti i venti/ bere un sorso da tutti i mari/ sorridere alle stelle di tutte le vette.../ Voglio tutto abbracciare/ avanti del primo rintocco d'agonia/*. Nicola aveva vissuto e tentato, si era imbarcato per catturare immagini sulle navi in navigazione, aveva interrotto gli studi per scrivere nell'ombra da irregolare i propri versi.



Nicola Marras

Un altro poeta, questa volta di Alghero, morto suicida a ventidue anni, è Luca Scognamillo, che dopo un disturbo fisico che non riusciva ad accettare, né a curare, ha chiuso la sua breve esistenza con la stessa straripante forza con la quale l'aveva vissuta, con la stessa energia da sportivo che lo aveva contraddistinto. Luca aveva al suo attivo due raccolte poetiche: 'Il poeta dei Silenzi, Gocce, poesie sparse', e 'Mill'anni', in cui una scrittura ancora acerba stava cercando la propria via.



Luca Scognamillo

Un altro *irregolare*, molto amato e stimato nel suo paese natio, Ittiri, era Francesco Casu, morto in seguito a un intervento chirurgico purtroppo non andato a buon fine. Francesco Casu era conosciuto col nome d'arte di 'Ettore Franco', e sempre sul filo della satira e di un'ironia acuta, filmava col suo occhio indagatore le cronache del suo paese, contornato da numerosi amici e amori spezzati, o soffocati sul nascere, come un elemento integrato ma in fondo estraneo al tessuto locale.

Ultimo, ma non meno importante, è stato Fabrizio Pittalis di Porto Torres, morto a ventisette anni per un sarcoma di Ewing, che oltre a essere uno dei fondatori del sito letterario 'Karpòs', ha al suo attivo la pubblicazione postuma 'Molto spiacenti, Sir', in



Fabrizio Pittalis

cui con una poesia sincopata spezza in un vortice di ribellione e fotogrammi l'idea del giorno: *'Annusando certe crepe dell'estate/ Non fu fuoco sulla faccia/ forse solo terra dura/ crivellata/ sotto il peso della vita/ dell'"avanti"! Dell'erbetta.../ Dolci visi angeli morti/ grossi rospi*

intermittenti/; una poesia forse sin troppo dissacrante, che con coraggio si è spinta 'oltre', in quel moto compulsivo giovanile che aveva il diritto, e voleva, strabordare; e che non ha avuto il tempo di rarefarsi, scevra dalle legittime contaminazione in cui era immersa.

Questa piccola nota non esaustiva, né fitta di bibliografie o citazioni, vuol semplicemente essere un rimando alla scoperta di chi in una fiammata ha cercato di dare un significato alla propria vita lanciandoci un messaggio, che con la bellezza di una sana curiosità potremmo con facilità ritrovare e riscoprire. Vuol essere la rappresentazione minima, di quelle storie apparentemente ai margini, ma che ammantate di quella purezza degna dei rapporti cristallini, e delle meccaniche non scadute, meritano la loro onda nel grande mare della letteratura, per il loro stesso schianto, per il loro breve compimento, per l'opera di dignità che abbiamo ricevuto da questi autori in dono.

(25-07-2017)